

BRHADARANYAKA UPANISAD

La *Bṛhadaranyaka Upanisad*, « L'*Upanisad* del grande libro silvestre », appartiene all'ultimo libro dello *Śatapatha Brāhmaṇa*, che è il testo che raccoglie spiegazioni e commenti relativi alle formule del *Yajurveda* bianco recitate dall'*adhvaryu* o prete sacrificatore. Lo *Śatapatha Br.* termina con un *Araṇyaka*, questo a sua volta si conclude con l'*Up.* in questione, cui segue la *Itā Up.* La *B.Up.* esiste in due recensioni, corrispondenti alle due scuole dei *Kāṇva* e dei *Mādhyandina*; qui viene tradotta la recensione *Kāṇva*, che è pur quella seguita da Śaṅkara nel suo commento e che si rivela in certi passi sicuramente fonte dell'altra. Ragioni soprattutto linguistiche inducono a ritenere che la *B.Up.* sia la più antica delle *Upanisad* vediche, anteriore per certi aspetti anche alla *Chāndogya Up.*, che le è assai vicina per celebrità, ampiezza e contenuto; ma non è escluso che in singoli casi (ad es. nell'ordinamento del sesto *adhvyāya*) la *B.Up.* si riveli superiore.

La *B.Up.* consiste di sei *adhvyāya* o « letture », che sono raggruppate a due a due in tre sezioni, che dovrebbero esistere dapprima autonome: ognuna è infatti conclusa da una lista dei maestri che si tramandarono la dottrina, e gli stessi argomenti, ripetuti talvolta *verbatim*, ricorrono in diverse sezioni. La prima sezione, *Madhukāṇḍa*, « Sezione del miele », comprende il primo e il secondo *adhvyāya*, prende il nome dal penultimo capitolo del secondo *adhvyāya* e s'occupa dapprima di questioni relative al rituale e di riflessioni cosmogoniche, per poi passare a considerazioni più propriamente metafisiche e all'esposizione della dottrina dell'identità fra anima individuale e anima cosmica. La seconda sezione, *Yājñavalkya-kāṇḍa*, comprende il terzo e il quarto *adhvyāya*, nei quali *Yājñavalkya* è il principale interlocutore, e offre per così dire la giustificazione quasi filosofica della dottrina dell'identità fra Ātman e Brahman. Infine la terza sezione, *Kīṭāka-kāṇḍa*, « Sezione aggiuntiva », raduna dottrine, meditazioni, preghiere che parve opportuno raccogliere perché non mancassero nel manuale della scuola.

BRH DARANAYAKA UPANISHAD
QUARTO ADHYAYA - Quarto Brahmana

Tratto da: Upanishad Vediche, a cura di Carlo della Casa,
pagg. 75-80, Ed. Tea, 1988

QUARTO BRAHMANA

1. « Quando l'Ātman [corporeo] s'indebolisce e sembra venir meno, allora i sensi gli si affollano intorno; ed esso, dopo aver raccolto questi elementi vitali si ritira dentro il

13. Ossia: sta strappandomi tutta la dottrina segreta.
14. Nel respiro, che è il luogo d'origine della vita ed è l'ultimo ad abbandonare il corpo al momento della morte, si raccolgono gli organi di senso, che poi seguono l'anima, come la sua corte un re. Il § 38 sembra aver suggerito l'inserzione del § 37, che introduce il motivo dell'ottenimento di ogni beneficio e di ogni servizio da parte di chi conosce l'Ātman-Brahman.

cuore¹⁵. Quando il personaggio che è nell'occhio si distacca per sempre [dagli oggetti dei sensi], allora l'uomo non distingue più le forme.

2. Allora si dice: Non vede, non futa, non gusta, non parla, non ode, non pensa, non ha sensibilità tattile, non ha la conoscenza, perché è diventato una cosa sola [con gli oggetti dei sensi]. [A questo punto] l'apice del suo cuore si illumina e attraverso questa luce l'Ātman se ne esce, o dall'occhio, o dalla testa o da qualche altra parte del corpo. Quando esce lo segue il respiro e il respiro è seguito al suo uscire da tutti gli altri sensi¹⁶. [L'Ātman] è il possessore della conoscenza: anche la conoscenza se ne va [quindi con lui]¹⁷, e [altresì] rimangono a lui attaccati il sapere, le opere e l'esperienza del passato.

3. Come un bruco, giunto all'estremità d'uno stelo erboso, compie un altro passo e si raccoglie, così questo Ātman, allontanatosi dal corpo e reso inconscio, compie un altro passo e si raccoglie.

4. Come una ricamatrice, presa la materia di un ricamo, tesse un'altra figura più nuova e più bella, così questo Ātman, allontanatosi dal corpo e reso inconscio, foggia un'altra forma più nuova e più bella, quella di uno dei Mani o di un *gandharva*, o di un dio, o di Prajāpati o di Brahmā o di qualche altro essere.

15. In questo ritirarsi nel cuore dell'Ātman corporeo, ossia dell'anima individuale, insieme con tutti gli elementi vitali, c'è un allusione al raffreddarsi progressivo del cadavere.

16. Uscito dal corpo insieme con tutti i sensi (opinione contraria è espressa in 3, 2, 11), l'Ātman passa in un altro corpo, portandosi dietro il carico delle azioni compiute, che determineranno la condizione della nuova vita. Il passaggio avviene immediatamente senza un soggiorno in un altro mondo (però nel secondo versetto del § 6 sembra di cogliere un accenno a una dimora ultraterrena): non è infatti qui conosciuta o accettata la teoria della via degli dei e dei Mani, per la quale vedi *B. Up.*, 6, 2, 15-16; *Ch. Up.*, 5, 10; *Kaṇḍ. Up.*, 1.

17. Leggo *saṁjñāna bhavanti sa, vitānaṁ caḥnavuḥtānanti*, e intendo la frase come una riconferma dell'inconoscenza che sopraggiunge alla morte (cfr. anche sono ai §§ 3-4, dove [come P. TANAKA, *op. cit.*, p. 60] ho inteso *anāyātaṁ gamayitva*: «avendo fatto precipitare [il corpo] nell'inconoscenza»). In questo passaggio s'anticipa la posteriore dottrina del «corpo sottile», che accompagna l'anima d'esistenza in esistenza fino alla liberazione.

5. In verità è identico al Brahman questo Ātman, che è costituito di conoscenza, di pensiero, di respiro, di vista, di udito, che è sostanziato di terra, di acqua, di vento, di spazio eterico, di luce e di non luce, di passione e di non passione, di ira e di calma, di giustizia e di ingiustizia, che è costituito di ogni cosa. E quando si dice che qualcuno è in un certo modo, qualche altro è in un altro modo, si deve intendere che si diventa tali a seconda delle proprie azioni, del proprio comportamento. Chi bene agisce diventa buono, chi agisce male diventa cattivo, virtuoso diventa con l'azione virtuosa e cattivo con la cattiva. In verità si dice anche che l'uomo è fatto di desiderio: ma quale è il desiderio, tale è la volontà, quale è la volontà, tale è l'azione, quale è l'azione, tale è il risultato che consegue.

6. A questo proposito c'è una strofa:

L'uomo che è soggetto alle passioni,
per effetto delle azioni
giunge alla meta cui la mente s'era rivolta.

Quando ha esaurito l'effetto della sua opera,
qualunque cosa abbia quaggiù fatto,
dall'altro mondo torna su questa terra, all'operare.

Questo per chi è in preda al desiderio.

Ma per chi non ha desideri, è privo di desideri, libero da desideri, per chi ha spento i suoi desideri e non ha che il desiderio dell'Ātman, di costui i soffi vitali non s'allontanano [dal corpo]: egli, che è già Brahman, si ricongiunge con il Brahman¹⁸.

7. A questo proposito c'è una strofa:

Quando tutti i desideri che erano riposti nel cuore si annullano, allora il mortale diventa immortale e [già] quaggiù gode il Brahman. Come la pelle, mutata da un serpente, giace morta, gettata su un fornicaiolo, così giace questo corpo. Rimane allora lo spirito incorporeo, immortale, puro Brahman,

18. Intendo: colui che si riconosce come Brahman, e quindi non ha più desideri, non deve aspettare la dissoluzione della morte: ancora in vita egli ha raggiunto l'Assoluto, è un *jñānmukha*.

pura luce, o gran re ». « Io ti darò mille [vacche], o venerabile », disse Janaka di Vidaha.

8. « A questo proposito ci sono queste strofe:

Io ho scoperto l'antica, stretta, lunga strada che penetra in me: lungo essa i saggi conoscitori del Brahman da qui salgono, liberati, al mondo celeste.

9. In essa dicono che c'è del bianco, dell'azzurro, del giallo, del verde e del rosso. Questa strada fu scoperta attraverso [la conoscenza del] Brahman: lungo essa sale chi conosce il Brahman e bene agisce, ridotto a pura luce¹⁹.

10. Entrano in cieca tenebra coloro che coltivano l'ignoranza, e in tenebra anche più cieca coloro che coltivano [soltanto] la scienza [sacra]. (= *Īśā Uṛ.*, 9).

11. « Privi di luce » è il nome dei mondi avvolti da cieca tenebra, dove giungono, dopo la morte, gli ignoranti, gli sciocchi.

12. Se l'uomo conoscesse l'Ātman e dicesse: « Io sono desso », desiderando che cosa, bramando che cosa soffrirebbe insieme con il corpo?

13. Colui che ha scoperto e risvegliato il proprio Ātman, penetrato in quell'inestricabile conglomerato di elementi [che è il corpo], costui diventa onnipotente, creatore di tutto, il mondo è suo, è il mondo egli stesso.

14. Quando siamo ancora qui sulla terra dobbiamo conoscere queste cose, altrimenti rimane l'ignoranza, [causa di] grande rovina. Coloro che ciò sanno diventano immortali, ma gli altri non ottengono che l'infelicità.

15. Quando chiaramente si riconosce come dio questo Ātman, signore del passato e del futuro, [l'Uno, l'Assoluto] non più si cela.

19. Le strofe 8 e 9 mi sembra che bene riassumano il pensiero del veggente: la verità si scopre guardando entro noi stessi, sicché lungo la strada che parte dal cuore (cfr. 2, 1, 19), i cui colori riproducono i colori dei raggi solari, salta al mondo del Brahman il saggio che bene agisce. È dunque riconosciuto il valore d'una condotta morale, come in seguito saranno anche ammesse le pratiche rituali e ascetiche, anche se in realtà colui che conosce il Brahman è superiore a ogni distinzione di bene e di male e ad ogni rito (cfr. i §§ 22 e 23).

16. Esso, agli ordini del quale l'anno con i suoi giorni si volge, esso gli dei venerano come la luce delle luci, come il principio della vita, come l'immortale.

17. Quello su cui sono fondati i cinque gruppi²⁰ e lo spazio eterno, io che conosco [il vero], io [che mi sento] immortale, riconosco come l'Ātman, come il Brahman, come l'immortale.

18. Coloro che hanno riconosciuto il respiro del respiro, la vista della vista, l'udito dell'udito, la mente della mente (ossia l'intima essenza di questi fenomeni), costoro hanno compreso l'antico primigenio Brahman.

19. Soltanto con la mente si può osservare che qui non c'è molteplicità. Di morte in morte passa chi quaggiù vede la molteplicità.

20. Questo [universo] bisogna considerarlo come un'unità, indistruttibile, eterna; [ed esso] è l'Ātman puro, increato, grande, eterno, superiore allo spazio eterno.

21. Quando l'abbia conosciuto, il saggio brahmano ci mediti sopra. Non insegua con il pensiero molte parole, perché questo serve soltanto a stancare la voce.

22. Questo grande increato Ātman è tra le facoltà umane quella costituita di conoscenza. In quello spazio interno al cuore, in esso risiede [questo Ātman], signore di tutto, sovrano di tutto, dominatore di tutto. Esso né s'accresce per una buona azione, né per una cattiva diminuisce. Esso è il sovrano di tutto, è il dominatore delle creature, è il difensore delle creature: è la diga che separa i mondi perché non si confondano. Esso i brahmani cercano di conoscere con la recitazione dei *Veṅṅa*, con i sacrifici, con l'elemosina, con l'asceti, con il digiuno. Quando lo si conosce si diventa un eremita, desiderando questo mondo [dell'Ātman] i monaci menano vita erabonda. Per questo in verità i saggi di un tempo non desideravano prole pensando: « Che ci importa della prole se

20. Secondo il commento che va sotto il nome di *Saṅkara* si tratta dei *gandharva*, dei *Mani*, degli *asura* e dei *raṅgana*.

l'Ātman è il nostro mondo? ». E così essi rinunciavano al desiderio di figli, al desiderio di ricchezza, al desiderio dei mondi [celesti] e sceglievano la vita del monaco mendicante. Infatti il desiderio di figli è desiderio di ricchezze e il desiderio di ricchezze è desiderio di mondi [celesti]: ma tutti questi sono desideri [vani, in quanto permettono soltanto una felicità transeunte]. L'Ātman poi non può essere definito che in senso negativo: è inafferrabile perché non lo si afferra, non è soggetto a decadenza perché non decade, non è soggetto ad attaccamento perché non s'attacca; privo di legami, non teme, né può essere colpito. [Il conoscitore dell'Ātman] non è oppreso da questi due [pensieri]: « Ho fatto il male, ho fatto il bene per questo o per quest'altro motivo »; ma entrambi egli supera: non più l'angustia [il pensiero di] ciò che ha fatto o [di ciò] che non ha fatto.

23. Questo stesso è espresso nei versetti:

Questa è la sempiterna grandezza del brahmano: né s'accresce né diminuisce per l'azione che compie. Bisogna cercare le tracce di questo [Ātman]: una volta che lo si sia conosciuto non si è insozzati da azione malvagia.

Perciò colui che questo sa diventa calmo, tranquillo, indifferente, paziente, raccolto in sé e in se stesso scorge l'Ātman, in ogni cosa scorge l'Ātman; non lo vince il peccato, anzi egli vince ogni peccato, non lo brucia il peccato, anzi egli brucia ogni peccato; libero da peccato, da passioni, da dubbi, egli è un vero brahmano. Questo è il mondo del Brahman, o gran re; ad esso ti ho fatto giungere ». Questo disse Yājñavalkya e Janaka replicò: « Io mi consegno a te, o venerabile, e anche i Vidēha ti consegno [come schiavi] ».

24. Questo è in verità il grande increato Ātman, che si nutre dei cibi [mortal] e dona ogni ricchezza. Ricchezza trova colui che così sa.

25. Questo è in verità il grande, increato Ātman, non soggetto a vecchiezza, non soggetto a morte, immortale; esso è il felice Brahman. Il Brahman invero è felicità e simile al felice Brahman diventa colui che così sa.